

Grandi manovre

del nucleare. Del resto, nessuno, neppure la Dc, sostiene che si debba oggi procedere secondo le indicazioni dell'ultimo Piano energetico.

I punti di stretta attualità politica tornano più volte nello scambio di domande e risposte. Il segretario del Pci insiste nel respingere le manovre in atto tra le file del pentapartito.

«Non credo che una maggioranza o un gruppo di partiti possa decidere di accorciare la legislatura di un anno, immagino, per una qualche convenienza. Neppure sarebbe un argomento valido se si dicesse che quella maggioranza ha compiuto il proprio programma e che si può dunque andare tranquillamente alle elezioni? Intanto, nodi rilevanti di natura istituzionale e i problemi del paese (dalle pensioni al fisco, alla scuola) aspettano una soluzione. E poi, le stesse voci e manovre di queste ore sono «un indice delle difficoltà crescenti» della coalizione governativa. Già il patto della «staffetta» siglato a luglio — afferma Natta — rappresentò, con l'arbitrio di un governo a termine, un fatto singolare sotto il profilo politico e costituzionale. Ora, la maggioranza ha il dovere di fare chiarezza.

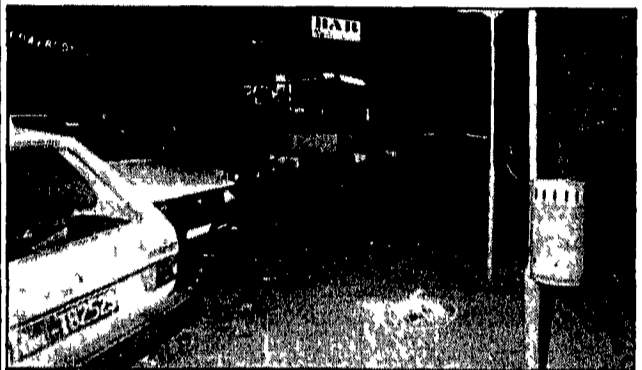
C'è in vista un nuovo accordo? Si ritiene di

poter varare un nuovo pentapartito? «Bene ci mentatevi, procedete. Sennò dichiaratelo apertamente. Sono inammissibili infatti le soluzioni per finzione come nel caso di un ricorso alle elezioni senza che venga sciolto il problema politico. No lo non vedo — afferma Natta — motivi validi per proporre elezioni». Quali sono — domandano — le altre soluzioni possibili per evitarle? «Se si aprirà una crisi, se ci troveremo di fronte a una difficoltà chiara, valuteremo i margini esistenti. Ora sono prematuri indicazioni o suggerimenti verso una maggioranza che sembra molto agitata per la scadenza della «staffetta» e del referendum. Certo è che prima di andare alle urne anticipatamente è «obbligo anche del capo dello Stato» esplicitare tutte le eventuali soluzioni possibili.

Ancora due risposte di Natta infine sempre sul nodo-referendum. Per la giustizia il Pci ha «una posizione chiara sulle soluzioni legislative da proporre» e invita gli altri partiti a cercare assieme una strada «valida seria e corretta». Mentre per il nucleare sul tappeto finora «non ci sono proposte che evolino la celebrazione del referendum o che possano coinvolgere anche il Pci».

Marco Sappino

Di nuovo le Br



ROMA — Il punto di via Nomentana dove è avvenuta la sparatoria

ora, è stato difficilissimo perché hanno sparato i terroristi, ma anche i carabinieri dell'antiterrorismo. C'è stato, subito, un fuggi fuggi generale. Alla fermata dell'autobus, una donna che ha dichiarato di chiamarsi Gerardina Colotti, di 33 anni, insegnante di filosofia e assistente a Ventimiglia, si è afflosciata sul marciapiede perdendo abbondantemente sangue dal ventre. Accanto a lei, anche un signore anziano poi identificato per Bruno Carla, di 79 anni, medico in pensione, è andato giù senza un lamento, con una gamba trapassata da un proiettile. Paolo Cassetta, il brigatista (che appartiene al gruppo di "L" posizione), responsabile dell'omicidio di Landò Conti a Firenze) è rimasto, invece, lievemente ferito a un braccio. Quando i carabinieri gli sono saltati addosso, aveva ancora in mano una grossa pistola, una calibro nove di marca francese, un arma micidiale, quasi simile a quella in dotazione ai carabinieri e alla polizia.

La ricostruzione dei fatti ufficiale deve, come abbiamo già detto, essere ancora precisata. C'è il normale riserbo di queste vicende e c'è, soprattutto, un'indagine a largo raggio ancora in corso. I brigatisti, infatti, pare stessero preparando un attentato di notevole importanza, anche se non si sa bene contro chi. Dicono comunque i carabinieri che, ieri sera, stavano appunto seguendo Paolo Cassetta che era fuggito dal soggiorno obbligato di un paesino in provincia di Roma il 1984. Vi era finito per la scadenza dei termini di carcerazione preventiva. Era stato rinchiuso in cella come «fincheggiatore brigatista» all'interno del distretto militare di Roma.

Il pedinamento, è stato detto, era considerato dai militari normale «routine» per arrivare a qualcosa di più sostanzioso forse un «covo» nella stessa zona Nomentana. Cassetta è arrivato presso il cinema «Espero», si

ad un supermercato, non si è accorto di nulla. Poi due carabinieri in borghese sono riusciti, dopo aver ferito di striscio il Cassetta ad un braccio, ad avvicinarsi abbastanza per tentare la cattura.

Il gruppo è finto per terra, vicino ad un banchetto di libri vecchi mentre alla fermata dell'autobus i feriti già cominciavano a perdere abbondantemente sangue. Sulla via Nomentana, le decine di auto che stavano sfrecciando a grande velocità ancora per qualche attimo continuavano a correre verso il centro e in direzione della periferia. Un carabiniere mitra in pugno si è allora piazzato in mezzo alla strada, interrompendo il flusso dei veicoli. Era il bisogno di portare i feriti all'ospedale. C'è voluto qualche minuto prima che la gente capisse che quell'uomo in mezzo alla strada non era né un terrorista né un bandito. Una «500», ha subito raccolto l'anziano medico con la gamba colpita. Pochi minuti dopo, sono arrivate, a grande velocità le ambulanze e un nugolo di carabinieri e poliziotti di rinforzo. Tutta la zona è stata bloccata e, pare in un secondo momento, è stato preso anche l'uomo che era stato visto chiacchierare con il Cassetta. Si trovava ancora, a tarda notte nella centrale operativa dei carabinieri sotto interrogatorio da parte del sostituto procuratore della

Repubblica dott. Sica.

Per il brigatista Paolo Cassetta, invece, c'è stata ancora confusione. Mentre Gerardina Colotti veniva portata via dall'ambulanza sotto forte scorta per l'uomo che aveva sparato e che appariva, appunto, ferito lievemente non si poteva far uso dell'ambulanza per motivi di sicurezza. Così, il terrorista Cassetta veniva caricato su una delle macchine dei carabinieri che parlava a grande velocità verso il Policlinico.

All'ospedale, nel frattempo, un folto gruppo di militanti specialisti dell'antiterrorismo, aveva già fatto sgombrare tutto il pronto soccorso, con momenti di immangiabile confusione. Cassetta veniva subito medicato e poi trasferito nella caserma dei carabinieri dove il dott. Sica stava già interrogando l'altro presunto terrorista. Sica, costui, il mistero è ancora assoluto non ha voluto, infatti, fornire generalità alcuna. Gerardina Colotti, all'ospedale, non è stata interrogata. Le sue condizioni, infatti, sono molto gravi per due colpi di arma da fuoco all'addome. Entro qualche ora sarà sottoposta a primo intervento chirurgico. È una terrorista dicono i carabinieri. Risulta ricercata con un ordine di cattura spiccato proprio dal giudice Sica, per altri fatti di eversione di cui è un'altra passante che si trovava alla fermata dell'autobus, esattamente come

Naturalmente a questo punto, sorgono tutta una serie di domande che aspettano risposta. Dalle indagini, ovviamente. Che cosa stava preparando il gruppo se di un «comando» di fuoco si tratta? Doveva portare a termine una qualche azione clamorosa già preparata da tempo? I brigatisti avrebbero, comunque, scelto un momento sbagliato. Per le minacce giunte all'Italia e ad alcuni ministri da gruppi di terroristi libanesi tutto il dispositivo di sicurezza della capitale era stato in questi giorni, ampiamente rafforzato sorveglianza ininterrotta per le ambasciate e i ministri, gli istituti di cultura stranieri, gli aeroporti, le ferrovie e ogni possibile obiettivo di attentati. Mettere a segno un agguato proprio in questi giorni, sarebbe stato, dunque, davvero difficile e complicato. Non sarebbe certo stato sufficiente un «gruppo di fuoco» di tre o quattro terroristi in serata è arrivata, comunque, ad una agenzia giornalistica telefonata di «rivendicazione» che al vaglio dei carabinieri. Un uomo ha detto «rivendichiamo l'attentato di via Nomentana». Insomma la rivendicazione di un attentato che non c'è stato. Forse doveva essere portato a termine, ma qualcosa è andato male per i terroristi.

Carla Chelo

Wladimiro Settimelli

zione del Centro di iniziativa politica e culturale, aperti ai non iscritti al Pci a Milano uno sui temi dell'informazione e dell'editoria, a Foggia sull'ambiente, a Pavia sulla pace e il disarmo e così via. Infine, in numerose città, da Brindisi a Foggia, da Vercelli a Pavia, sorgeranno Centri di Iniziativa per l'emancipazione e la liberazione della donna.

— Ma la vita delle nostre sezioni non attraversa un momento facile.

«Credo che sia giusto ricominciare a fare delle differenze e analizzare in modo più puntuale ragioni di crisi e di successi. Nel recente incontro a Roma di novanta segretari di sezione si è visto che, dirette in modo intelligente, le nostre organizzazioni ottengono risultati significativi. Se c'è una sintomatologia con i problemi della gente, se si assumono iniziative concrete si scopre che la «domanda di politica» è tutt'altro che esaurita. È importante poi che le sezioni sappiano trasformarsi in centri aperti di vita associata. Abbiamo sentito quante adesioni raccolgono le attività culturali, musicali, sportive, specie tra i giovani. Un'altra via è quella dei centri di informazione e di assistenza, un aiuto per capire una legge, partecipare a un concorso, per una pratica burocratica. Questo è anche un modo per applicare le «competenze», far circolare nuove idee a contatto con la gente e promuovere altre iniziative. Tra l'altro, prevediamo permanenze, di due o tre giorni, di dirigenti del partito nelle sezioni. Questo nutrirà i nostri stessi dibattiti di osservazioni dirette. C'è sempre il rischio che le discussioni sulle «forme» organizzative si trasformino in una sorta di accademica».

— Tuttavia il numero degli iscritti diminuisce

«Sì, questa tendenza non si è ancora arrestata. Anche l'anno scorso c'è stato un calo di 45mila iscritti. Ma bisogna sempre ricordare che il nostro partito conta oltre un milione e mezzo di tesserati. E anche nell'86 ben 50mila si sono iscritti per la prima volta al Pci. Quest'anno ci proponiamo di conquistare 80mila nuovi iscritti. I tesserati per l'87 sono già 965mila. Un risultato rilevante. Ed è significativo che 20mila si sono iscritti per la prima volta. Dal '21 sino al '31 ci sarà un impegno straordinario per il tesseramento. Degli altri partiti non sappiamo nulla, oppure apprendiamo alla vigilia dei loro congressi che le cifre sono fasulle. È chiaro, c'è una crisi del rapporto tra cittadini e partiti e della «millantanza» che in qualche misura tocca anche noi. Per quanto ci riguarda hanno pesato ragioni politiche di carattere generale, ma anche ragioni organizzative. C'è chi difende a parole il partito di massa, ma non ci crede. Dal punto di vista politico, credo che abbiamo superato il momento di maggiore difficoltà. Ci siamo sforzati di precisare le nostre proposte su alcune questioni essenziali. Ci sono stati diversi segni di ripresa dell'attività di massa. Il paese assiste all'esaurimento della capacità di governo dell'alleanza pentapartita. La maggioranza appare sempre più dominata da una litigiosità inconcludente. I veri segni di ripresa dell'attività di massa, il paese assiste all'esaurimento della capacità di governo dell'alleanza pentapartita. La maggioranza appare sempre più dominata da una litigiosità inconcludente. I veri segni di ripresa dell'attività di massa, il paese assiste all'esaurimento della capacità di governo dell'alleanza pentapartita. La maggioranza appare sempre più dominata da una litigiosità inconcludente. I veri segni di ripresa dell'attività di massa, il paese assiste all'esaurimento della capacità di governo dell'alleanza pentapartita.

Fausto Ibbas

Gli iscritti al Pci per l'87

giù — ha indicato il traguardo di un «moderno partito riformato». Ciò comporta per un processo politico-organizzativo di grande respiro. Un processo, non dimentichiamolo, che è in atto, perché il partito è già profondamente cambiato in questi anni. Basterebbe pensare allo sviluppo della nostra democrazia interna, al libero confronto delle opinioni a tutti i livelli, che è ormai diventato un costume del Pci. Il succedere rapido di questi cambiamenti ci ha fatto forse smarrire, non certo il senso dell'operazione politica che compiamo, ma, in qualche modo, la portata delle innovazioni che andiamo via via introducendo. Voglio dire che, non solo le trasformazioni della società, ma le nostre stesse innovazioni interne impongono una revisione complessiva del modo di funzionare del partito. E bisogna sapere che organizzarsi e dirigere un partito così cambiato, laico e pluralista, come quello che abbiamo voluto, non è un compito più semplice, bensì più arduo e complesso. La gelosa rivendicazione di questi caratteri nuovi del partito, per esempio, difficilmente può convivere con una sorta di nostalgia per il modo in cui funzionava il partito «monolitico» del passato.

Eppure questo bisogno di «efficienza» è molto acuto oggi nel partito. Quella risposta nel sondaggio è solo un segno.

«Sì, questo è verissimo. Ma, se solo il 6,9% vede il limite maggiore della nostra organizzazione nella «scarsa democrazia interna», ciò non significa che i quadri dirigenti o il corpo del partito non diano importanza a questo aspetto. Al contrario, basta leggere il complesso delle risposte. Cito solo quelle che riguardano le «doti principali» di un dirigente. Le più apprezzate sono la «correttezza nel dibattito interno» e la «ricettività verso gli stimoli della base», insieme alla «disponibilità del cambiamento» e alla «determinazione nella lotta politica». Doti

che non è facile possedere tutte in eguale misura. Allora, credo si possa dire una cosa. Oggi, giustamente, è molto vivo questo bisogno di «realizzazione», di efficienza, ma appunto perché si considera la democrazia interna un dato fondamentalmente acquisito, anzi un dato da garantire e sviluppare al massimo.

Ma quali passi si muovono in direzione del rinnovamento organizzativo?

«Abbiamo cercato di tirare le fila di una discussione, durata anni, su singoli aspetti della nostra organizzazione, dalle sezioni al centro del partito. Un'Assemblea nazionale di organizzazione dell'autunno scorso siamo passati ad una fase più operativa, di sperimentazione diffusa e di realizzazione appunto. Questo è lo sforzo nel quale sono ormai impegnate le nostre federazioni con i piani triennali. Intendiamo noi piani fissati a tavolino, fatti per accumulare scartoffie, ma strumenti per programmare la nostra iniziativa politica, per rafforzare i collegamenti con la società, estendere la nostra presenza. Sappiamo bene che non tutto si può programmare. Ma non credo che oggi si corra il rischio di cadere in pianificazioni rigide».

— Concretamente che cosa prevedono questi piani triennali?

«I piani sono stati già approvati da circa metà delle federazioni. Il panorama è molto vario. C'è innanzi tutto una nuova dilatazione territoriale delle sezioni, anche in rapporto alla nostra influenza elettorale. Si prevedono poi nuove sezioni in grado di organizzare i lavoratori di settori specifici, da quelli del pubblico impiego ad Ascoli a quelli della sanità a Pavia o delle piccole aziende nella Conca ternana. Poi ci sono le sezioni «tematiche», da una di Catanzaro sul recupero del centro storico, alla «Ardenza» di Livorno sulla viabilità, e la risposta. Un'altra novità è la progettata costitu-

Contratto per la scuola

face. Una soluzione un po' macchinosa, che dovrebbe, però, impedire un riflusso negativo del congelamento dell'anzianità «inventato» dall'accordo per i dipendenti statali e adottato anche in questa ipotesi di accordo per la scuola.

La struttura e la dinamica delle carriere attuali si avviano inoltre ad essere superate. Entro il 30 giugno '88 dovrà infatti entrare in vigore un diverso meccanismo di scorrimento delle qualifiche che verrà definito da una commissione mista governo-sindacati da formarsi subito dopo la firma dell'accordo. La commissione mista indicherà i criteri sulla base dei quali prevedere i passaggi di qualifica (ma i sindacati confederali hanno già proposto un mix di esperienza e di anzianità) infine per quel che concerne

il salario accessorio, questo verrà distribuito sulla base delle disponibilità individuali dei docenti a fornire prestazioni di qualità e funzionamento del servizio scolastico. La sua struttura dovrebbe permettere a una gran parte della categoria di beneficiarne. In questo modo verrebbe inoltre abrogata la supplenza breve obbligatoria.

Romeo Bassoli

Lezione sulla camorra

tutto. La complessità del fenomeno richiede un approccio differenziato che metta in campo tutte le competenze e le professionalità atte ad indagare e a presentarlo nella sua realtà e nella sua pericolosità. Il rischio maggiore consiste oggi nella capacità della criminalità organizzata di manovrare i cospicui capitali acquisiti in modo illecito nel campo delle attività economiche anche produttive. In tal modo si viene ad attivare una vasta rete di solidarietà e di coinvolgimenti nel tessuto della società civile, specialmente in una fase di scarsi investimenti pubblici (su cui pesano le mani della criminalità) e in un clima morale di grande ambiguità che spinge da varie parti verso un'etica del successo e dell'arricchimento personale a qualsiasi prezzo.

Accanto all'esigenza della conoscenza scientifica del fenomeno va posta quindi la necessità di una più costante sensibilizzazione dell'opinione pubblica, e specificamente degli strati sociali e delle competenze professionali a più stretto contatto delle iniziative economiche «lecite e produttive» della criminalità organizzata. Non può sfuggire che sono qui in gioco le forme di organizzazione civile e i valori ideali costitutivi di una società. È necessaria quindi un'azione continua di

mobilitazione e di sensibilizzazione, che non si limiti ai momenti caldi dei regolamenti di conti tra i diversi gruppi criminali, ma che si svolga costante anche durante i periodi di silenzio delle armi, che sono quelli del raggiunto compromesso tra le varie bande, in cui gli affari criminali procedono quindi più spediti.

In questo senso, e pur nei suoi limiti, l'iniziativa della facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Napoli — costruita in collaborazione con studiosi di altre facoltà napoletane e di altre Università — non intende esaurirsi con questo primo seminario, che si apre oggi e si protrarrà fino al prossimo mese di maggio, con una tavola rotonda finale cui si intende invitare i responsabili istituzionali della lotta alla mafia e alla camorra, ma si costituirà come punto di aggregazione permanente di iniziative di ricerca scientifica e di sensibilizzazione dell'opinione pubblica sul tema della lotta alla criminalità organizzata, in linea con il momento decisivo di un impegno etico-politico e civile nella realtà napoletana e campana.

Francesco Barbagallo
docente di storia dei movimenti
all'Università di Napoli

PEUGEOT 309 CHORUS. SERIE LIMITATA.



1118 cm³

Un'auto per pochi eletti. Giovane, bianca, decisamente elegante con lo striping iridato sulle fiancate e sui copripneuti è la nuova Peugeot 309 Chorus. Una vettura concepita in soli 600 assemblatori e allestita per l'occasione con uno speciale equipaggiamento.

Bella fuori, ricca dentro. Climatizzazione ventilata, appoggiatesta regolabili sedili reclinabili rivestiti in tessuto Effi[®] in blu, pre-equipaggiamento radio e 5^a marcia di serie Peugeot 309 Chorus. L'eleganza degli interni, il confort della guida.

Perfetta nel design, sobria nei consumi. Direttamente derivata dal prototipo Vera Profil, Peugeot 309 Chorus è l'auto ideale degli anni '90. Dinamica nelle linee (CX 0,33) scattante nelle prestazioni (1118 cm³, 153 km/h), economica nei consumi (15,1 l di benzina a 90 km/h).

Tua con 280.000 lire al mese. Peugeot 309 Chorus, completa del suo esclusivo equipaggiamento, costa solo L. 11.340.000*. E puoi subito averla con un minimo anticipato di L. 2.650.000, pagando il resto in 48 comode rate da L. 280.000** Peugeot 309 Chorus una grande opportunità in soli 600 esemplari.

*Fianco dogana IVA inclusa **Si va approvazione PEUGEOT TALBOT FINANZIARIA

Alcol e 24^h telefonata che assiste tutti gli automobili Peugeot Talbot tel. 02/5456518.



Costruiamo successi